



MILLE GIOVANI CHE SI PRENDONO CURA DELL'ITALIA

Le cifre della disoccupazione nostrana sono ancora impietose: quasi un giovane su due non trova lavoro. Quindi non può dar fondo alle sue aspirazioni, non può fondare una famiglia, deve vivere nella precarietà degli orizzonti, permane nell'umiliazione di dover restare a casa dei genitori da cui dipende per una paghetta che si perpetua. Qualcuno tra di loro comunque emerge: i più vivaci certamente, ma anche coloro che senza merito hanno la fortuna di trovarsi nel luogo giusto al momento giusto o coloro che alle spalle hanno una famiglia solida economicamente che può "investire" nei propri rampolli. Le tanto pubblicizzate *start up*, cioè quelle imprese che trasformano un'idea "geniale" e innovativa in un'impresa economica, ci mostrano giovani intelligenti, capaci, laboriosi e belli. Che sarebbero il modello da imitare.

A volte, così, si ha l'impressione di un'Italia schizofrenica, in cui, senza via di mezzo, la metà dei giovani riesce e l'altra metà fallisce in pieno. Con relativi sensi di colpa o complessi di superiorità. Senza dubbio è questo il dramma civile più grave e devastante che il nostro Paese sta vivendo, una sorta di sacrificio di Isacco collettivo, in cui viene chiesto ad Abramo, cioè alle generazioni che hanno beneficiato del benessere dal Dopoguerra in poi, di sacrificare la propria discendenza, non si sa bene su quale altare, certo non a Moriah. Ma Abramo era uscito dalla sua terra di origine per cercare fortuna altrove, sospinto dal forte comando divino. Qual è oggi questa "uscita" che potrebbe ridare speranza a

quella metà di giovani che fatica a realizzarsi? Assieme alla collega Maddalena Maltese, siamo stati recentemente invitati a dialogare con mille giovani italiani o residenti in Italia riuniti a Loppiano (Figline e Incisa Valdarno) a proposito di impegno civile, politico e spirituale per l'Italia. Si trattava del congresso nazionale del Movimento Gen, i giovani dei Focolari. Quattro giorni in cui i Mille, giovani uomini e giovani donne equamente distribuiti tra le due metà delle nuove generazioni italiane, si sono interrogati e hanno interrogato un certo numero di esperti per capire quale sia la via d'uscita dall'attuale *impasse* nel quale il Paese s'è infilato.

I Mille hanno investigato dalle parti dell'intercultura e della legalità (quindi dell'impegno civile e della cittadinanza attiva), ma anche della felicità e del divertimento (nella nostra società di diritti più che di doveri la realizzazione della persona non è più un *optional*). Nel dialogo aperto e franco con loro, ci ha stupito l'attenzione intensa, a tratti spasmodica, che veniva rivolta alle parole più serie. Quando cioè ai giovani presenti non si indicavano prospettive facili fatte di sogni o di imbrogli, ma un impegno grande, di vita diremmo. Ecco, la via d'uscita da indicare loro (e a noi tutti) come fece Abramo, è quella dei "grandi ideali" che diventano concretezza e apertura. Si esce verso lo sconosciuto, l'affascinante sconosciuto! Il titolo che i Gen hanno voluto dare al loro congresso non a caso è stato *We care for Italy*, noi ci prendiamo cura dell'Italia. La via d'uscita comincia col prendersi cura degli altri. ■

